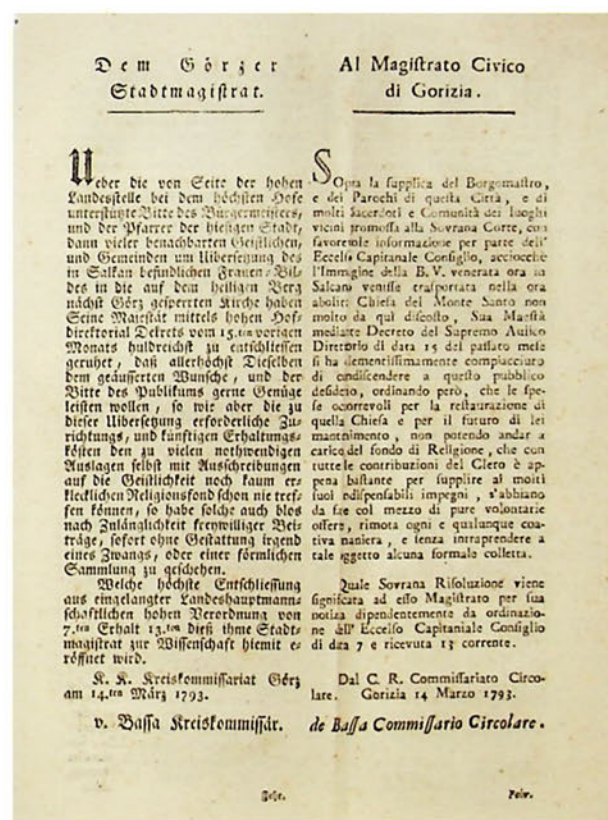


Il Monte Santo

Una ricostruzione documentaria

*Il santuari di Monsanta: una storia di fede, di gloria e lagrimis,
di grandis pursisions, di vuera e povertà;
un tenar cialà di Màri che protez Guriza di secui.
"Lis sos fundamentis son parsora dai monts sants".*

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuiamo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la "Soppressione Giuseppina" (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), il "trionfale ritorno della Madonna" (1922) e il quarto centenario (1939). Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel "Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia", edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: *nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro, d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia*



Circolare Imperiale che dichiara la Sovrana Condiscendenza rispetto al ristabilimento del Santuario del Monte Santo, 4 maggio 1793 (testo bilingue, tedesco - italiano), Archivio Storico del Monastero di Sant'Orsola, Gorizia.

espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicu-



Orazione alla Beata Vergine del Monte Santo, 8 luglio 1831. (testo bilingue italiano – tedesco).
Archivio Storico della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Medea.

rarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata.

Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a pag. 5 del "Compendio": ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questio non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e, ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutazione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; co-

rone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniti dai santi Gioachino e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel 1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli Arciduchi Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono "i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati". Venne istituita anche

una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni "a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno".

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata: questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scielto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Seneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini,

ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitano di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Caterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Re-



EFFIGIES VERA.
B. V. Mariae gratiarum miracula et populorum
frequenter celebra in Ecclesia Monte sancti pro-
pe Goritiam An. 1717 coronata Goritiae ritu solenni
Vaticano Claret ab anno 1719

Seconda di copertina con incisione dell'Effigie della Madonna di Monte Santo con i Santi Gioachino e Giovanni Battista del *Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*, Udine, Tip. di Domenico Biasutti, 1841, collezione privata.

COMPENDIO STORICO
DELLA EREZIONE
DISTRUZIONE E RIEDIFICAZIONE
DEL
SANTUARIO DI MARIA SS.
DI MONTE SANTO
SOPRA SALCANO
VICINO GORIZIA

UDINE
TIP. DI DOMENICO BIASUTTI
1841

ligiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremile le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consacrate, furono distribuite ai Fedeli.

Il "Compendio" a pagina 13 sottolinea che *imperscrutabili sono li Divini giudizi!*, infatti nel 1786 per volontà dell'Imperatore Giuseppe II il tempio – santuario venne abolito e soppresso. I Custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagine della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano. Questi avvenimenti trovano molto spazio nel Primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672 – 1801):

1786. La notte dalli 27 genaro fù portato nella Chiesa dalla Villa di Salcano la SS. Vergine del Monte Santo. Il giorno avanti ando monsignor Proposito accompagnato da molti soldati perche si temeva si potessero oponere i villani abitanti in quelle vicinanze. Li Padri Francescani che abitavano sopra quel Monte in un Suntuoso Convento, custodendo quella Beata Vergine Miracolosissima venir dovetero parte in Gorizia nel Convento dei Padri Minoriti, e alcuni rimasero nel Ospicio dalla sopra detta villa, nella qualle risiedevano prima sempre. Fu gietato abasso il menzionato Convento essendo stato venduto assieme con la Chiesa, ed erra l'uno e l'altra assai grande, aveva altari 11 due organi, furono alcuni che esborsarono alquanti cento, e divorarono ogni cosa portando via i materiali, vendendo gli stessi altari e ciò cagionò nel Popolo non piccolo dispiacere, e grande bisbiglio.

Il Convento e la basilica valutati oltre cinquecentomila fiorino furono svenduti per soli 1.500 ma le mura della chiesa vennero risparmiate.

Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte Raimondo della Torre, Governatore della due Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario venisse ricostruito. Nelle cronache delle Orsoline la descrizione di quei fatti è viva e vivace:



Ricordo del Pellegrinaggio al Monte Santo del 17 agosto 1902 presieduto da monsignor Andrea Jordan Arcivescovo di Gorizia, collezione privata.

1793. Ora convien rigugliare quanto accadde riguardo al Monte Santo stato distrutto nel 1786. nel genaro, come sta scritto, ora daremo relazione con giubilo indecibile universale; che per istanza fatta con impegno sommo di diverse persone Piè, e divotissime di Maria Vergine le qualli esportando il Popolo dalla città, e vilagi anco lontani, è questi infervorati nel voler novamente onorar quel Santuario, con voler ritener la Beata Vergine sopra quel Monte, non ostante che derogato fosse, tutto prometendo di voler contribuir ogni uno secondo le proprie forze, ancora i più miseri villani. Perciò fù risolto nel mese di maggio 1793 l'Imperatore Francesco II il qualle fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie

istanze che fatte li venivano; Ebbero molte vessazioni e contrarietà. Finalmente vennero la Sospirata e concordemente implorata grazia; E tosto si diede principio alla restaurazione dalla Chiesa sopra il monte Santo, di maniera che infervoranti i Muratori, è quelli che soprasiedono alla Fabbrica, e perciò in pochi giorni rimisero il Balustro, essendo che le Muraglie maestre susistevano; subito formarono un Altare con la Pala di San Michele che datta li fù da noi. Poscia li 23 giugno sopra dello Altare con Solennità grande fu celebrata la prima Messa dal Signor Vicario Generale Crisma, furono due Prediche, e concorso grandissimo di gente, con far copiose Limosine per proseguir l'intrapreso ristauramento di detta Chiesa. E doppo tal giorno continuarono ad ascender quel Monte gran moltitudine di Persone d'ogni genere.

La Pietà delli Fedelli erra singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabbione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Materiali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre erra il Corpo della Chiesa senza teto.

Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'imperatore Francesco II affinché l'Immagine della B. V. venerata ora in Salcano venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto. Il sovrano rispose con una circolare bilingue (tedesco – italiano) datata 4 maggio 1793 che accondiscendeva alla richiesta.

Essendovi dunque il piissimo nostro Sovrano Francesco II. compiaciuto di clementissimamente condiscendere mediante la sovraesposta graziosissima risoluzione al desiderio universale degli abitanti di questo paese, e delle confinanti Comunità di ristabilire liberamente il Santuario del Monte Santo per avanti tanto rinomato; viene resa pubblica tal grazia ad universale gioja, e consolazione spirituale di tutte le anime divotissime della Beatissima Vergine, affinché tutte s'incoraggiscano a contribuire efficacemente e con i spon-



Copertina della monografia di Francesco Castelliz 1544-1922 *Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra*, Udine Stabilimento Tip. Gustavo Percotto & Figlio, collezione privata.

tanei loro lavori manuali, o con somministrare de' materiali necessarij, o con effettive offerte di denaro all'erezione di questa fabbrica (...) Il Zelo singolare, con cui il popolo divoto di questa Provincia visitò questo Santo luogo già da tempo immemorabile con tanta frequenza: la grande devozione, che tanti forestieri di luoghi lontani dimostrarono mai sempre a quell'immagine miracolosa della Madre di Dio; e la stessa brama universale di tanti e Sacerdoti, e Secolari d'ogni rango, palesatasi poc'anzi di vedere ripristinato sul Monte Santo il primiero culto e venerazione della gran Madre delle grazie, danno bene a dividere, che moltissimi abbiano effettivamente ottenuti i beneficj implorati in questo Santuario, e che Iddio, sebbene dappertutto è pronto ad esaudire quelli, che con viva fede lo invocano, abbia nondimeno scelto particolarmente questo sito per dispensare innumerevoli grazie mediante il possente patrocinio della Madre sua direttissima (...).



2 ottobre 1922, il trionfale ritorno dell'Effigie della Madonna al Monte Santo, la processione attraversa Piazza Grande (oggi della Vittoria), sulla destra estrema si nota l'Arcivescovo Francesco Borgia Sedej in abiti pontificali, collezione privata.

Il 28 settembre successivo don Giuseppe de Gironcoli ricevette dal Reverendo Parroco di quel luogo (Salcano nda.) il sacro deposito verso le cinque della sera, in cui volendosi per l'ora tarda secretamente trasportare, ed evitare i disordini delle non mai ben vinte tenebre notturne, velato il Quadro, a mano veniva condotto verso la Città. Fu però vana ogni cautela, mentre non è sì facile sorprendere la devozione del Popolo. Numerosissimo il corteeggio degli accorsi devoti. I Cittadini con torce alla mano. Sul momento suonar i sacri Bronzi, illuminar a giorno le vie sino alla Cattedrale, su cui Altar maggiore, magnificamente adorno, fu collocata; né altro si sentiva risuonare che i sublimi elogi delle Litanie, e la devota recita del Rosario, né fu possibile di chiuder la Chiesa se non dopo le undici della sera.

La mattina seguente, domenica 29 settembre, dopo la solenne messa cantata in Cattedrale iniziò il grande corteo verso il Monte Santo. Tra gli altri si distinse il Supremo Capitanio della Provincia, molti Nobili, ed i più raguardevoli Citta-

dini, che con ispirito di vera Religione sostennero i non leggeri incomodi di quella Processione in onor di Maria per l'erto Monte, gravissimo, per l'infinita calca, per sopravvenuta pioggia interrotta, e ritardata a Salcano; ma ricomposta, ed in niente diminuita, pervenne al Santo Monte, e collocata sull'Altar maggiore, precorso un Sermone Italiano, si cantò Messa solenne, indi la sacra funzione in lingua Cragnolina, entrambi da Monsignor Vicario Generale recitati.

La storia di Monte Santo è costellata da grandi pellegrinaggi e uno dei più imponenti fu quello dedicato al pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

Sulle colonne de "Il Goriziano" del 5 Settembre 1872, N.ro 71 pp. 1 – 2, il cronista racconta in modo dettagliatissimo "Il pellegrinaggio al Monte Santo", avvenuto il 2 Settembre su indicazione del neo costituito Circolo Cattolico Goriziano.



2 ottobre 1922, il corteo con l'Effigie della Madonna si ferma a Salcano. L'immagine viene levata dal carro e collocata su di un baldacchino portatile, adorno di veli e fiori bianchi. Don Brumat, cooperatore di Salcano, da un palco, saluta a nome di Salcano la Vergine del Monte Santo, collezione privata

(...) Alle 4. pom. del 1.º Settembre tra lo squillo di tutte le campane della città partiva alla volta del Monte Santo S. A. Rev.ma Mons – Principe Arcivescovo, seguito da tre canonici di questo Capitolo Metropolitano. All'imboccatura della salita che era tutta parata a festa, si erano sfilati i paesani del sottoposto villaggio di Salcano ed accolsero il nostro Pastore, colle salve e col suono della campane.

Appena poi si mostrò a Monte Santo il venerato Pastore che l'immenso popolo, il quale avea già quella sera riempito il monte, si prostrò in un istante a terra a ricevere la benedizione; Pastore e popolo, erano in preda alla più viva commozione.

(...) Alle 3 ½ ant. del 2. corr. la campana maggiore della Metropolitana dava il primo squillo ed a quel segno s'incamminarono i drappelli che erano radunati fuori della città e dietro ad essi i Veneti, e i Triestini che erano uniti in piazza Travnik.

Alle 4 partiva, intuonando le litanie dei Santi, la processione della Metropolitana con numeroso clero secolare e regolare, condotta dal Rev.mo Mons. Buddau, Decano del Capitolo: la seguiva la parrocchia di S. Rocco. Il cielo stellato brillava di chiarissima luce; e oltre alla solita illuminazione notturna del gas osservammo con somma soddisfazione non poche case di cittadini specialmente nella Contrada dei Signori che per ispontaneo movimento avendo accese delle coppie di candele alle finestre per onorare la processione.

(...) Giunti dappresso alla sospirata vetta si raddoppiavano i cantici; erano l'espressione di tanti cuori che già toccavano la meta dei loro desiderii. Tutta la cima del monte e tutto quel vasto tempio erano letteralmente in ogni angolo stipati; voi non avreste distinto che un mare di teste. Arrivato il Clero della Metropolitana al limitar della Chiesa, appena vide lungi l'immagine di Maria, che si prostrarono tutti a terra e con voce inin-



2 ottobre 1922, l'enorme corteo si ferma sulla "Sella di Gargaro" per essere immortalato in una foto celebrativa, a sinistra in fondo si nota la sacra Effigie sorretta da prelati e scortata dai carabinieri e in fondo a destra l'arco trionfale preparato per l'occasione, collezione privata.

terrotta da singhiozzi e da lagrime s'intuonò l'Ave Maris Stella.

Frattanto S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo avea cominciato la celebrazione del S. Sacrificio; dopo il quale ascese il pergamo il M. R. P. Eustachio di Castagnavizza e tenne un eloquente discorso in lingua slovena, in cui dipingendo le attuali calamità che affliggono la Chiesa ed il suo Capo, il Romano Pontefice, esortò vivamente i fedeli a porgere fervorose suppliche a Dio per l'intercessione di Maria onde affrettare dal Cielo la fine di tutti i mali.

Terminata la Messa solenne dopo previa pubblicazione in ambe le lingue, dispositi tutti i fedeli a ricevere la plenaria indulgenza, S. A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo impartiva la benedizione papale (...).

Esattamente cinquant'anni più tardi (il 2 ottobre 1922), dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio.

Il sacerdote prof. Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa "1544 – 1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra" e a pag. 103 scriveva che il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico. No, esso doveva essere sovra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi.

Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie, pp. 104 – 128.



2 ottobre 1922, il Corteo riprende la faticosa salita, a sinistra si notano i canonici della cattedrale in abito corale che precedono l'Effigie, un giovane chierico con guanti bianchi porta il pastorale dell'Arcivescovo, collezione privata

La mattina di lunedì in Duomo

Sta per spuntare l'aurora di un giorno storico. Siamo in Duomo, che è zeppo di pellegrini. Fin dalle 4 del mattino si celebrano s. Messe e si distribuisce la s. Comunione a innumerevoli fedeli.

Alle 7 S. E. l'Arcivescovo offre all'altare della Madonna il Sacrificio della S. Messa, al quale assistono il Capitolo Metropolitano e in luogo distinto le Rappresentanze delle Autorità locali.

Dopo l'allocuzione di don Kren l'Arcivescovo e il clero si appressano all'altare e si inginocchiano. L'immagine miracolosa sta per abbandonare il Duomo. Abbandonare... chi nella sua vita ha provato qualche volta l'amarezza che contiene questa parola, comprenderà di leggere i sentimenti, dai quali è pervasa la folla che riempie la chiesa, quando la s. Immagine viene tolta dal posto che occupava sull'altare e l'Arcivescovo intona il Salve Regina con voce che il tumulto degli affetti rende tremolante e pietosa.

È un momento solenne e di suprema commozione quando, prima di lasciare il Duomo, l'im-

agine di Maria si volge dal suo altare quasi a guardare e benedire un'ultima volta il popolo di Gorizia pria di prendere la via del Monte Santo.

Il Corteo

Mentre nel Duomo si svolge mesta e pur così solenne la funzione di commiato, al di fuori la corte S. Ilario, la piazza Cavour e le vie adiacenti rigurgitano di fedeli e di stendardi, in pittoresche uniformi. E ancor sempre giungono alla spicciolata o in gruppi uomini, donne, fanciulli istituiti, confraternite, sodalizi e rappresentanze, che dagli ordinatori vengono diretti ai rispettivi centri di riunione, e raccolti intorno ai loro labari. Man mano che si avvicina l'ora della processione, il movimento per le vie si fa intenso, lo sciame degli spettatori più denso. Grazie alle buone disposizioni prese, alle 8 ¼ il corteo è formato e comincia a muoversi nell'ordine stabilito.

Precede la bandiera dei Patroni di Gorizia, S. S. Ilario e Taziano. Segue una lunga intermina-



Immagine – ricordo del Monte Santo con 100 giorni d'indulgenza, 19 aprile 1928, collezione privata.

bile sfilata di ragazzi, di fanciulli e giovanette, di uomini e di donne, raggruppati secondo età e sesso, divisi per parrocchie o comuni, con stendardi, croci e bandiere.

Secondo il racconto di Castelliz presero parte al corteo i comuni o le parrocchie di Vertoiba, Dolegna, Cerovo, Peuma, Podgora, Podsabotin, S. Floreano, Cosana, Salcano, S. Pietro di Gorizia, Ranzano, Libušnje, Drežnica, Lokavec, Romans, Fiumicello, Mossa, S. Lorenzo, Staranzano, Lucinico, Farra, Merna, Moraro, Capriva, Sagrado, Monfalcone, Cormons, Tapogliano, Begliano, Gradisca, Turriaco, nonché i quattro parroci della città, i Francescani, i Salesiani, i Cappuccini, i Fatebenefratelli e il collegio dei professori del Seminario Teologico centrale.

Non mancarono le congregazioni mariane e gli istituti cattolici: *la Congregazione mariana giovanile maschile, il Convitto S. Luigi, il Circolo giovanile, l'Operaia femminile, la gioventù di Lucinico, l'Istituto Notre Dame, le allieve delle Orsoline.*

Dopo il Capitolo dei canonici e l'Arcivescovo con piviale, mitria d'oro e pastorale, alcune fanciulle in abiti bianchi spargevano petali di rosa davanti al carro trionfale. *Lo tirano tre pariglie di*

cavalli bianchi con fornimenti infiorati, guidati da sei palafrenieri. È amplissimo, tutto veli bianchi e rosa, nastri, festoni, piante e fiori, sopra i quali troneggia la taumaturga immagine del Monte Santo. Ai suoi piedi sono assise care bambine dalle candide vesti, con ali argentate, veri angioletti per innocenza, degna corona dell'immacolata. Fiancheggiavano il carro trionfale fanciulle bianco – vestite con lunghe palme in mano; lo scortano R.R. Carabinieri.

Seguivano l'effigie le autorità locali: *l'Ill.mo Commendatore dr. Luigi Pettarin, Presidente della Giunta provinciale, gli assessori prov. Pontoni e Križman, il rappresentante del Municipio dr. Grusovin, i rappresentanti della Camera di Commercio, presidente cav. Venuti e cons. Bisiach, il preside del ginnasio – liceo prof. Caldini, il conte Mario Attems, i consiglieri provinciali di Udine ing. Adami e don Ostuzzi, il cappellano militare ten. Cav. Agazzi in rappresentanza del Presidio.*

L'immenso corteo iniziò a muoversi dopo le otto, tutte le campane cittadine cominciarono a suonare, il corteo, organizzato da don Luigi Fogar, oltrepassò le vie Duomo, Mazzini, Garibaldi, Corso Verdi, via Oberdan, piazza Vittoria, via Carducci, piazza de Amicis, via Silvio Pellico, piazza Catterini e alle 11 ¼ giunse a Salcano.

A Salcano

Salcano, nei cui confini sorge il Monte Santo, ha voluto accogliere la venerata Effigie col trasporto e l'entusiasmo di chi si sente legato alla Madonna da speciali vincoli storici di affettuoso vicinato, che né il tempo né gli avvenimenti hanno potuto rallentare.

La strada che dalla barriera di via Salcano conduce alle colonne del Mobte è ornata, lungo i due lati, di filari di albereti e cosparsa di erbe aromatiche, che stropicciate dal passo dei pellegrini, emanano un odore grato, inebriante. In tre punti dalla strada sono eretti tre archi trionfali, dai quali fanciulle bianco – vestite gettano fiori sull'Immagine e sul corteo. (...)

Il Carro trionfale si ferma sulla piazza di Salcano; anche la processione ha necessariamente

una sosta. Ma basta questo breve arresto nel movimento del corteo perché nella piazza si formi una calca addirittura enorme, che Carabinieri e cordoni militari riescono solo a grande stato ad arginare e regolare.

L'immagine viene levata dal carro e collocata sotto un baldacchino portatile, adorno di candidi veli, di fiori bianchi e verzura. Sorge allora il cooperatore di Salcano, dr. Brumat, e da un palco costruito a fianco della piazzetta saluta, in nome di Salcano, la Vergine del Monte Santo con ispirate parole di fervore e di pietà. (...).

Sulla sella di Gargaro

Gargaro è un modesto villaggio rannicchiato nella conca che porta il suo nome. Ha sofferto molto dalla guerra. Vi si vedono ancora case di-



17 giugno 1939, in occasione del IV centenario dalle apparizioni, l'Effigie della Madonna esce dalla Chiesa Cattedrale per ritornare al Monte Santo collezione privata.

strutte, tetti sfondati, pareti squarciate. Tutto il vanto, l'orgoglio e l'umile gloria di Gargaro è contenuta in un nome, in quello di Orsola Ferligoj, la povera pastorella, alla quale Maria ss. Volle apparire, in un giorno non precisabile del giugno 1539, per incaricarla di promuovere in di Lei onore l'erezione d'una chiesa sul Monte.

E Orsola Ferligoj vive nella tradizione di quei buoni villici, santamente superbi dell'altissimo onore, al quale la Madre di Dio volle chiamare una loro compaesana. (...)

Intanto la processione, riordinatasi strada facendo, era giunta assieme coll'Arcivescovo sulla sella di Gargaro. Sotto l'arco trionfale i portatori della s. Immagine si fermarono: la Madonna, così ardentemente sospirata, era di nuovo in mezzo a quei buoni popolani. Allora un coro ben istruito e forte di quasi 100 voci rivolse a Maria un saluto nel dolce linguaggio del canto, canto delicato e ricco di melodia, che composto dal rev. don Vodopivec su parole della Madre Elisabetta dell'ordine di S. Orsola, fu eseguito con tanta finezza e sentimento da commuovere fortemente la folla e riscuotere l'ammirazione dei pellegrini cultori di canto, sorpresi di trovare lassù fra quei villici un corpo corale così robusto e di così perfetta educazione musicale.

Sul Monte Santo

I pellegrini giunti al Monte Santo la sera prima aspettavano con ansia l'arrivo della Madonna. L'aspettavano da veri pellegrini cristiani, i quali sanno che il più bell'omaggio da rendersi a Maria è quello di ricevere con cuor puro e ardente di carità il di Lei Figlio nella Ss. Eucaristia. La piccola cappella era difatti tutta la mattina zeppa di fedeli, e le Comunioni furono distribuite quasi ininterrottamente fino a mezzogiorno ed oltre.

Ma già si avvicinava la sospirata Effigie. La folla di pellegrini si riversa verso l'altare. Il bandierone tricolore, issato su di un alta antenna in cima al Monte, agitato e percosso dal vento or s'innalza e s'abbassa, or si attorciglia e restringe, or si spiega e distende e sbatte fremente nell'aria: simbolo espressivo della gioia viva ed impetuosa

di quella massa di popolo. Il campanone suona, solenne, festoso... Ormai si ode il devoto salmodiare dei sacerdoti: Laudate Dominum omnes gentes, laudate Eum omnes populi, quoniam confirmata est super nos misericordia Ejus.

La Madonna è giunta. Passa a stento fra l'enorme folla che la circonda e stringe, e viene deposta sull'altare di marmo della chiesa distrutta. Ah, la Madonna non ha più la Basilica di prima! È vero. Ma in quello stupendo panorama che si stende in giro, in quel grandioso anfiteatro eretto dalla natura Essa trova per oggi un'altra Basilica: il Monte Santo ne è il presbiterio, l'azzurra volta del cielo il soffitto, il sole la lampada, la fulgida cerchia di monti la pareti, le migliaia di cuori, palpitanti di amore, la grande decorazione. (...)

In appendice alla pubblicazione di Francesco Castelliz (pp. 132 – 142) trova spazio anche la narrazione dell'arrivo delle nuove campane e della loro collocazione.

Le campane giunsero da Udine a Gorizia su autocarri domenica 24 settembre 1922, poco dopo mezzogiorno, e furono trasportate al Monte Santo: le due minori martedì 26 settembre, sopra un carro trainato da 10 cavalli, la campana grande mercoledì 27 settembre, trainata da 14 cavalli, e il campanone giovedì 28 settembre, trainati da 156 cavalli. Per ogni viaggio v'erano anche due cavalli di riserva.

Il 28 ottobre si era recato al Monte Santo anche S. E. l'Arcivescovo per benedire solennemente le nuove campane. Ma il campanone non giungeva... Un incidente di viaggio, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, ne ritardava l'arrivo: due cavalli erano caduti sfiniti a terra, e un tratto di strada, reso molle dalle continue piogge, aveva ceduto. Perciò l'Arcivescovo procedette verso le 14 pom. alla benedizione delle tre campane, che già si trovavano in cima al monte. Ma quando Egli cominciò a compiere la lavanda rituale delle campane coll'acqua benedetta la pioggia divenne così violenta e torrenziale, da costringerlo ad interrompere per qualche tempo la funzione. Quando terminata la benedizione, l'Arcivescovo discendeva dal Monte, incontrò il

carro col campanone che faticosamente compiva l'ultimo tratto di salita verso la cima. E per quel giorno il campanone ricevette una semplice benedizione provvisoria.

L'ultimo tratto di questo cronistoria riguarda gli anni compresi tra il 1924 e il 1939. Il 24 maggio 1924 la direzione del santuario venne lasciata dai frati francescani della Provincia di S. Croce in Slovenia, sostituiti dai padri dello stesso ordine della Provincia di Trento.

Il Santuario ricevette la luce elettrica, non senza problemi tecnici visto il dislivello di 500 metri, il 17 ottobre del 1926 grazie a un finanziamento del governo centrale e nell'agosto del 1928 monsignor Sion, Vicario Generale di Gorizia, benedì e riaprì al culto la grande basilica. La struttura, ideata dall'ingegner Baresi, era a tre navate per 72,50 metri di lunghezza e 22 metri di larghezza, con accanto un campanile di 50 metri di altezza nel quale trovava posto il grande concerto di quattro campane.

Il 25 giugno 1932 monsignor Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, vacando la sede di Gorizia, consacrò la basilica e il nuovo altare alla Madonna. Nel 1938 la chiesa venne completata nei portali e arricchita di un organo della ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese), inaugurato il 15 aprile 1939 proprio in occasione dei festeggiamenti per il IV centenario dalle apparizioni.

Bibliografia essenziale:

- 1) Circolare Imperiale che dichiara la Sovrana Condiscendenza rispetto al ristabilimento del Santuario del Monte Santo, 4 maggio 1793 (tedesco e italiano);
- 2) Primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672 – 1801), Archivio Storico del Monastero delle Orsoline di Gorizia;
- 3) *Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*, Udine, Tip. di Domenico Biasutti, 1841, pp. 1 -19;
- 4) "Il pellegrinaggio al Monte Santo" in *Il Goriziano* del 5 Settembre 1872, n° 71, pp. 1 – 2;
- 5) F. Castelliz *1544 – 1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra*, Udine Stabilimento Tip. Gustavo Percotto & Figlio, 1922, pp. 99 – 139;
- 6) *La Madonna di Monte Santo nel IV centenario della apparizione 1539– 1939*, Santuario di Monte Santo – Gorizia, Frati Minori della Provincia di Trento, Stab. Tip. Lucchesi, Gorizia, 1939